

Toni Fontana

Da ieri il vecchio dinaro con l'effigie di Saddam con un'espressione fiera e battagliera è fuori corso. Con la definitiva uscita di scena delle banconote del regime, scompare per sempre dall'Iraq l'immagine del dittatore del quale, proprio ieri, sono state diffuse le foto scattate nei momenti successivi alla sua cattura che lo ritraggono sconfitto e ridotto ad un barbone cencioso.

Ma, ad oltre nove mesi dalla presunta fine della guerra, a Baghdad non vi è traccia della democrazia promessa da Bush e molte nubi minacciose si addensano sul futuro del paese mediorientale. La «questione sciita» sta infatti esplodendo. Ieri a Bassora, capitale del sud e teatro di innumerevoli rivolte armate contro il regime di Saddam e, prima ancora, contro la dominazione inglese, decine di migliaia (150mila secondo alcune fonti) di sciiti hanno inscenato una manifestazione di protesta e, dal corteo, è risuonato un unico slogan: no all'America. Elicotteri inglesi hanno sorvegliato dal cielo la manifestazione, e sono stati schierati reparti di agenti iracheni, ma non vi sono stati scontri.

L'alleanza tra le forze occupanti e la leadership sciita vacilla. I capi religiosi di Najaf e Karbala stanno scaldando la piazza con un obiettivo preciso: costringere gli americani a concedere le elezioni a suffragio universale in breve tempo. In tal modo, potendo contare sul 60% dei suffragi, ipotizzano il futuro dell'Iraq e, nella sostanza, pretendono il potere. Questa prospettiva terrorizza gli americani che non intendono cedere alla pretesa degli sciiti, che, non a torto, vengono considerati la longa manus di Teheran in Iraq. Ieri, mentre, senza incidenti, il corteo sfilava per le strade di Bassora l'ayatollah Mohammad Baqer al-Mohri, uno dei portavoce del grande ayatollah Al Sistani, ha pronunciato un minaccioso discorso accennando al fatto che il capo degli sciiti potrebbe ben presto emettere una «fatwa», un'editto per delegittimare il governo ad interim.

La conseguenza, ha detto l'esponente religioso che parlava dal Kuwait, sarebbe l'uscita dei ministri sciiti dal governo che diventerebbe quindi una «caricatura» nelle mani degli americani. La «fatwa» di Al Sistani sarebbe appunto una conseguenza della crescente insofferenza

Annan convoca l'inviato di Bush e il capo del governo di Baghdad per discutere il ritorno dell'Onu

”

Roberto Rezzo

NEW YORK Il senatore Ted Kennedy non ha intenzione di voltare pagina e con un intervento al Center for American Progress di Washington ha rilanciato la polemica sull'Iraq. È stata una critica durissima contro la politica estera del governo, senza risparmiare attacchi diretti al presidente George W. Bush. «Sono convinto che questa amministrazione stia portando il Paese in una situazione molto pericolosa. Ha tradito la fiducia degli americani, con l'aiuto e la complicità di una maggioranza al Congresso che mette l'ideologia al primo posto, anche a costo di stravolgere la verità».

Spingendo per portare il Paese in guerra «il presidente ha spezzato il vincolo elementare di fiducia che lega governanti e cittadini. Se il congresso e il popolo americano avessero saputo tutta la verità, gli Stati Uniti non si sarebbero mai avventurati in questo conflitto. Nessun presidente che faccia questo al Paese che tutti noi amiamo merita di essere rieletto».

Kennedy, rappresentante democratico del Massachusetts e tra i membri più

“ I leader religiosi vogliono andare al voto per conquistare la maggioranza. Bremer punta invece su un processo gestito dalla Cpa



Voci a Washington su un possibile slittamento del passaggio dei poteri previsto per giugno. Sparatorie e agguati nel triangolo sunnita”

Sciiti in piazza a Bassora: elezioni subito

L'ayatollah Al Sistani minaccia la «fatwa». Otto iracheni uccisi dagli americani

In sintesi

- **Il programma di Bremer** Secondo l'accordo firmato nel mese di novembre del 2003 dal governatore Bremer e dagli esponenti del governo iracheno entro la fine di giugno dovrà avvenire il passaggio dei poteri. I delegati dell'Assemblea nazionale provvisoria saranno eletti da 18 comitati provinciali. Sarà poi l'assemblea a nominare entro il primo luglio il governo di transizione. Si tratta dunque di un processo elettorale mediato dalle rappresentanze locali nominate dalla Cpa diretta da Bremer.
- **Gli sciiti** I capi religiosi ed in particolare il leader sciita più rappresentativo, l'ayatollah Al Sistani, chiedono invece a gran voce elezioni universali e pretendono che la consultazione venga organizzata in breve tempo. Gli sciiti rappresentano il 60% della popolazione e dunque sono certi di vincere le eventuali elezioni. **I sunniti** La minoranza sunnita, fino ad aprile al potere attraverso il partito Baath di Saddam, non è sufficientemente rappresentata nel governo e molti sostengono la guerriglia che opera nel «triangolo» a ovest di Baghdad.



la cattura 32 giorni fa



Foto del prigioniero Saddam nell'ex palazzo presidenziale

BAGHDAD L'abile regia che cura l'immagine della cattura di Saddam Hussein, ha diffuso ieri altre due immagini dell'ex dittatore. In una si vede il prigioniero, che appare particolarmente provato e stanco, ammanettato. Una foto è stata

scattata in uno dei palazzi presidenziali nei quali il rais aveva soggiornato quando era al potere; nell'altra si vede il prigioniero che indossa una maglietta bianca e un giaccone nero con alle spalle il piano di una cucina sul quale sono posati

bicchieri di carta, una bottiglia di plastica, tovaglioli e pane. La diffusione delle foto dell'ex dittatore non è accompagnata da notizie sul luogo dove è detenuto. Ieri una fonte dell'Iraqi National Congress di Ahmed Chalabi ha detto che Saddam collabora con i carcerieri e fornisce notizie sulle somme trafugate prima e durante la guerra. Da parte del comando Usa non è giunta alcuna conferma su queste indiscrezioni.

Nei giorni scorsi il New York Times aveva rivelato che in uno dei documenti trovati al momento della cattura di Saddam l'ex leader iracheno esortava i suoi seguaci a non fidarsi dei combattenti stranieri entrati nel paese per sfidare gli americani dopo la caduta del regime. Secondo Saddam, i guerriglieri arabi arrivati dall'estero, con il proposito di combattere la «guerra santa», avevano scopi e idee diversi da quelli della dirigenza baathista che ha dominato per decenni in Iraq. Per questo, stando alle indiscrezioni pubblicate dal quotidiano americano, il dittatore depresso dava direttive di tenersi lontani dai fanatici della jihad arrivati dall'estero. Nei giorni scorsi gli americani hanno deciso di considerare Saddam «prigioniero di guerra» e di trattarlo quindi secondo le disposizioni della Convenzione di Ginevra.

dei capi religiosi nei confronti degli americani che, sulla questione delle elezioni, non sentono ragioni. Il programma di Bremer prevede, entro il mese di giugno, l'elezione di un'assemblea di transizione attraverso un complicato meccanismo imperniato sui consigli provinciali dominati e controllati dalla Cpa. In tal modo, l'inviato di Bush, intende dosare le presenze all'assemblea di transizione che dovrà a sua volta nominare un primo governo iracheno. Poche settimane fa, in occasione della visita di Blair a Bassora, l'inviato britannico, sir Jeremy Greenstock, si era sbilanciato dicendo di possedere informazioni secondo le quali l'ayatollah Al-Sistani si era convinto che non era possibile organizzare la consultazione elettorale in breve tempo.

Ora si scopre che invece i capi sciiti sono scesi in trincea e pretendono di votare. Sarebbero invece gli americani ad essere indecisi. Ieri sono trapelate notizie da Washington, secondo le quali il Dipartimento di Stato, cioè Colin Powell, sarebbe intenzionato a far slittare la data (30 giugno) del passaggio dei poteri. L'intero processo di transizione subirebbe dunque un rallentamento proprio perché gli sciiti stanno facendo la voce grossa. Di tutto questo si parlerà lunedì al palazzo di vetro in occasione della riunione convocata da Kofi Annan per discutere

il possibile rientro in Iraq dell'Onu e delle sue agenzie, assenti dall'agosto del 2003. Il proconsole Bremer è rientrato negli Stati Uniti anche in vista della riunione alla quale sarà presente Adnan Pachachi, capo del governo di Baghdad che ieri si è schierato contro le tesi degli sciiti. Annan ipotizza il possibile ritorno dell'Onu in Iraq «dopo giugno», ma, se le date del passaggio dei poteri subiranno un rinvio, dovrà rivedere i suoi piani.

Mentre al sud dell'Iraq scoppia la protesta degli sciiti, nel triangolo sunnita la guerra prosegue con un bilancio sempre più pesante. Sono almeno otto gli iracheni rimasti uccisi in varie sparatorie con i soldati Usa. Due civili sono stati dilaniati da una bomba esplosa a bordo di un autobus a Tikrit.

Due civili dilaniati da una bomba collocata su un bus a Tikrit. I marines pronti a sostituire la fanteria

”

Ted Kennedy all'attacco contro la guerra di Bush

Il senatore democratico: ha tradito la fiducia degli americani. Il presidente contestato mentre ricorda Luther King

Le telecamere del Tg 2 tra le celle di Guantanamo

Le telecamere del Tg 2 entrano nel campo di detenzione per i sospetti terroristi catturati in Afghanistan, oggi al centro di un appello alla Corte suprema Usa da parte di alcuni avvocati militari americani. Nel servizio, in onda ieri sera, l'inviato Carlo Maria Lo Savio ha mostrato detenuti incappucciati, incatenati e trascinati quasi di peso dai secondini.

«Abbiamo visto le catene con cui sono legati mani e piedi (i detenuti); abbiamo visto le celle dove sono costretti a rimanere giorno e notte con le luci accese», ha raccontato Lo Savio.

«Ma quello che ci ha colpito di più - ha proseguito l'inviato Rai - è l'assenza totale di privacy: le celle sono chiuse e sono soltanto dei gabbioni in cui tutte le attività si devono svolgere davanti ai secondini. (I detenuti) hanno soltanto 30 minuti per muoversi, sempre con i ceppi ai piedi». Lo Savio ha infine raccontato che questo accade in tre dei quattro reparti che compongono Camp Delta, perché nel quarto vi sono detenuti che hanno collaborato con gli americani, fornendo informazioni preziose. Lo Savio ha visitato anche il campo per i minori, dove sono rinchiusi tre ragazzini dai 13 ai 15 anni.

rispettati e influenti del Senato, è solito pronunciare all'inizio di ogni anno un discorso sullo stato della politica interna. Le aspettative erano per un intervento incentrato sui temi economici, sulle riduzioni fiscali per i ricchi e il taglio ai servizi sociali per le famiglie medie americane. Dopotutto anche all'interno del Partito democratico in molti hanno rinunciato ad attaccare la Casa Bianca sulla guerra in Iraq, rassegnati ai sondaggi d'opinione secondo cui comunque una solida maggioranza di americani è convinta che rovesciare Saddam Hussein sia stata una buona cosa per la sicurezza degli Stati Uniti e del mondo.

Prendendo poi in considerazione solo i telespettatori dei notiziari della Fox, il network controllato da Rupert Murdoch, oltre il 60% degli interpellati resta convin-

ta che tra i dirottatori delle stragi dell'11 settembre vi fosse un certo numero di terroristi iracheni.

A furia di associare Saddam a Bin Laden e l'Iraq ad al Qaeda, l'amministrazione Bush e i suoi strumenti di propaganda sono riusciti a trasformare la fantasia in realtà, e a spuntarne una giustificazione per il conflitto.

Kennedy invece ha voluto approfittare delle rivelazioni di Paul O'Neil, il supermanager dell'alluminio che Bush aveva voluto come segretario al Tesoro, salvo poi metterlo alla porta quando tentò di opporsi alla terza riduzione consecutiva delle tasse. O'Neil ha raccontato che rovesciare Saddam era il chiodo fisso di Bush e dei suoi consiglieri nel momento stesso in cui misero piede alla Casa Bianca, e certo ben prima degli attentati contro il Penta-

gono e il World Trade Center. «Cercavano solo il pretesto per attaccare», ha dichiarato l'ex segretario, oggi guardato dai repubblicani come un Giuda traditore.

Parole che secondo Kennedy dimostrano come la Casa Bianca abbia inviato le sue truppe a combattere nel Golfo «per un motivo squisitamente ideologico, e secondo un calendario costruito attorno a un'operazione di marketing politico».

Il senatore, che recentemente ha collaborato con il presidente Bush su diversi temi, fra cui l'educazione, non ha badato a misurare le parole. In un passaggio del suo intervento ha definito l'atteggiamento dell'amministrazione «arrogante da togliere il fiato», e quindi «spietata e vendicativa». Per il terzo dei falchi, composto dal vice presidente Dick Cheney, dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld e dal suo vice Paul Wolfowitz, ha trovato una nuova etichetta. «l'asse della guerra», da contrapporre all'asse del male di cui sempre parla il presidente quando si riferisce ai Paesi amici dei terroristi. Intanto proprio ieri il presidente americano è stato sonoramente fischiato da alcune centinaia di persone, mentre deponeva una corona sulla tomba di Martin Luther King ad Atlanta.